

anziché in *parallelepipedo* (p. 172 riga 12 e *Introduzione*, p. 18)? Il *le* di p. 254 riga 22 («La sperienza unita alle ripetute osservazioni m'istruiscono, che per *le* tante volte volsuta negligenza, o per meglio dire pigrizia [...]») non andrà forse rettificato in *la*? E il *fiami* di p. 149 riga 15 («Prima d'ogni altra cosa *fiami* permesso dire il mio sentimento») non sarà, banalmente, una cattiva lettura di *s* lunga per *siami* (non necessariamente dell'editore; il manoscritto pubblicato è con tutta evidenza una bella copia, trascritta da una minuta)? Sono ovviamente minuzie, somministrate in forma indiziaria ed esemplificativa, che però, unite agli *omissis*, avrebbero forse autorizzato un minimo *errata corrige*.

Qualche anno fa, un brillante studioso belga, Fernand Baudin, si chiedeva maliziosamente (ché in gioco era una ricorrente accusa di plagio, ingiustamente posta al Bodoni fin dal primo Ottocento): «La question de savoir comment il [cioè appunto il Bodoni] se faisait assister par Zeffirino [sic] Campanini n'est pas moins intrigante que celle de savoir comment il se faisait assister par Andrea et Giacomo Amoretti, ses graveurs-fondeurs»¹⁰. Il libro di Fahy non chiarisce del tutto questi interrogativi; tuttavia nelle *Istruzioni pratiche* si avverte sempre dietro l'*io* che parla, che narra, la presenza (qui, una volta tanto, tutt'altro che inquietante, direi al contrario rassicurante) di un 'doppio', di un garante, di un angelo custode: appunto il Bodoni; non a caso il Campanini apre la prefazione *A chi legge* (p. 26 nota a) con un commosso elogio del maestro. A questo punto è forse lecito rovesciare la domanda: poteva il Bodoni ignorare le *Istruzioni pratiche ad un novello capo-stampa*? Non dovremo forse considerarle, unitamente al *Manuale tipografico* postumo, il testamento culturale del suo laboratorio?

ENRICO GARAVELLI

¹⁰ F. BAUDIN, *Giambattista Bodoni: le goût du client*, in ID., *L'effet Gutenberg*, Paris 1994, 256 (per una discussione dei contenuti di quel contributo mi permetto di rimandare al mio *Nell'officina di Bodoni*, in *L'oggetto libro '96. Arte della stampa, mercato, collezionismo*, Milano 1996, 146-51).

ROGER PIERROT, *Eve de Balzac*, Paris, Stock, 1999. Un vol. di pp. 551.

Alla pubblicazione dell'eccellente biografia di Balzac, apparsa nel 1994 (cfr. «Aevum», LXVIII, 1994, 810-12), Roger Pierrot fa ora seguire quella — altrettanto importante — di Eve Hanska, completando così una sorta di dittico nuziale con il ritratto di colei che fu amata dal grande romanziere e, legata a lui da un vincolo sentimentale di quasi vent'anni, a lui si unì in matrimonio nel marzo del 1850.

Nessuno ignora le grandi difficoltà che incontra una ricostruzione completa della personalità di Eve Rzewuska (1804-1882), coniugata nel 1819 al conte Venceslas Hanski, corrispondente misteriosa di Balzac fin dal 1832, diventata successivamente, nel 1833-1834, sua amica ed amante, ed infine a lui sposata, come si è detto, dopo una lunga, appassionata e tormentata relazione di diciassette anni, pochi mesi prima della morte dello scrittore.

La quasi totalità delle lettere indirizzate da Eve Hanska a Balzac — grazie alle quali possediamo quelle centinaia di risposte, le cosiddette *Lettres à L'Etrangère*, che costituiscono la trama di questa vicenda e rappresentano un inestimabile tesoro di epistolografia letteraria — è stata bruciata dallo stesso Balzac, a seguito di una oscura storia di furto e di ricatto, nel 1847; varî diari, tenuti dalla contessa polacca nei suoi soggiorni in Ukraina o nei suoi viaggi, sono stati distrutti ad opera dell'autrice nel corso degli anni; una gran parte della sua corrispondenza, scambiata con parenti ed amici polacchi, russi, francesi, italiani, è andata smarrita; alcune memorie di conoscenti che riferiscono di lei (se pur esistono ancora) sono inaccessibili.

Come se non bastasse, lo stato lacunoso delle fonti è complicato dalle condizioni frammentarie e dal carattere tendenzioso della critica che finora s'è occupata di Eve Hanska. Non c'è beninteso, studioso di Balzac che non abbia parlato di colei che tanta influenza ha esercitata sulla vita e sull'opera del romanziere. Ma ve ne sono pochi che non abbiano scritto su di lei se non per soffermarsi su episodi circoscritti della sua esistenza, o, quando ne hanno tentato una ricostruzione globale, per non farlo con uno spirito di apologia o, più sovente, con una spiccata inclinazione alla denigrazione: pregiudiziali che hanno falsato numerosi lineamenti della sua personalità morale.

Roger Pierrot ha superato, da par suo, gran parte di queste difficoltà. Anzitutto, egli è riuscito a trovare molti documenti nuovi sulla vita di Eve Hanska conservati negli archivi russi, polacchi, francesi e in quei *Sancta Sanctorum* che formano la straordinaria collezione del visconte Spoelberch de Lovenjoul. Valorizzando, poi, altri documenti già conosciuti ma parzialmente utilizzati, egli è stato in grado di raccogliere un materiale ingente che, se non sostituisce naturalmente la documentazione perduta, offre una base soddisfacente per una rievocazione d'assieme. Inoltre, organizzando con penetrazione di storico e con abilità di critico letterario le fonti raccolte, convogliandole verso un corso più naturale, coordinandole con acume, egli è pervenuto a rappresentare la protagonista del suo racconto ed il mondo umano che la circonda in un affresco più affollato di figure, più nitido per colori e sfumature. Infine, assistito da un permanente controllo di perspicacia e di misura, egli ha scritto un libro in cui i fatti sono narrati «sans parti pris d'apologie ou de dénigrement», come con giusto orgoglio può affermare nelle pagine conclusive della sua lunga, paziente ricerca e come ogni lettore di essa può lealmente riconoscerli.

I risultati che sono scaturiti da questa indagine sono veramente rilevanti ed illuminano di una luce nuova le sembianze del personaggio centrale del quale qui emergono e sono posti in risalto il carattere complesso, i tratti psicologici, diversi e spesso contrastanti, sfuggiti fin qui ai precedenti biografi.

In primo luogo vorremmo sottolineare la maggior evidenza che Eve Hanska assume sotto l'aspetto intellettuale. Lo spirito, la grazia, la vivacità di molte sue lettere¹; l'analisi penetrante di alcuni stati d'animo o di grovigli sentimentali in cui si sente impigliata; la esperta capacità di ritrattista; l'acuta sensibilità musicale (e la facoltà di avvertire la distanza che passa fra una esecuzione 'tecnica', sia pur magistrale e l'armonia prorompente da una ispirazione originale); la confessione commossa dell'incanto suscitato dalla conversazione di Balzac, quali affiorano nel *Journal*

redatto a Pietroburgo nel 1843-1844, mostrano che ella era veramente una donna superiore nelle sue maniere di gran dama e nel suo brio scintillante d'intelligenza; e fanno comprendere non solo come Balzac abbia potuto innamorarsi di lei, ma anche quale grave danno sia stato, in sé, quello della scomparsa delle sue lettere allo scrittore.

Anche il temperamento appassionato di una donna divisa fra il ricordo intellettuale di Balzac e l'attesa fisica di nuovi amori, fragile ed incapace di resistere ad una improvvisa sorpresa dei sensi, risulta confermato in questa biografia e viene esposto con maggiore chiarezza. Si leggano o si rileggano alcuni passi delle lettere a Jules Champfleury con le allusioni «aux élans, aux fougues de la passion, à ses appétits implacables», a «une intimité si pleine, si entière, si chastement (!) amoureuse», e si pensi, soprattutto, alla lunga relazione — quasi coniugale — con il pittore Jean Gigoux, di due anni più giovane di lei (Champfleury ne aveva diciassette di meno).

I moti complessi e contraddittori della natura di questa nobile signora slava, imparentata con l'aristocrazia di mezza Europa, ricca, colta, notevolmente intelligente, passionale, si rivelano qui anche nel campo della vita pratica, nella gestione del suo ingente patrimonio familiare e nel disbrigo di una difficile successione quale quella che le commise Balzac alla sua morte.

Generosa, prodiga e, al tempo stesso, prudente ed oculata amministratrice della propria ricchezza, giustamente sospettosa delle mirabolanti speculazioni che lo scrittore proponeva, imbastiva o diceva di realizzare a Parigi, atterrita dai debiti di lui, ma incline, a sua volta, a farne, incurante delle spese sontuarie più frivole, incapace di adattarsi ad un piano di strette economie e di risparmi col quale assicurarsi l'avvenire, ella seppe peraltro accettare e fronteggiare il tremendo deficit che le lasciava in eredità Balzac; e lo fece senza lesineria, con grande avvedutezza e con tenace decisione. Saldati oltre trecentomila franchi di debiti nel corso del 1850, ella poteva, nell'anno successivo, scrivere alla figlia di avere cominciato ormai a dare assetto alla propria situazione finanziaria e di vedere, col 1852, l'inizio di una esistenza nuovamente facile, libera da ogni preoccupazione pecuniaria.

La soluzione di tutti i drammatici affari di Balzac che avevano portato Eve Hanska sull'orlo della rovina non era solo dovuta alle

¹ Pensiamo soprattutto ad alcune di quelle indirizzate, nel 1851, alla figlia Anne, a Champfleury, al restauratore di quadri Moret, al dottor Nacquart, a Laure Surville, qui pubblicate fra la p. 336 e la p. 355; ma non ne mancano varie anche altrove.

rendite cospicue che ancora le pervenivano dalla Russia, ma era anche conseguenza degli accorgimenti con i quali seppe sfruttare la fortuna della *Comédie humaine* attraverso la pubblicazione delle opere rimaste fino ad allora inedite e la ristampa dei romanzi già noti, fino all'importante contratto delle *Oeuvres complètes* stipulato nel 1865 con Michel Lévy (ottantamila franchi di diritti d'autore!).

Nel 1856, Eve de Balzac non solo viveva con agiatezza nella sua bella casa della rue Fortunée (le cui fatture erano state finalmente pagate), fra tutte le opere d'arte per lei raccolte dal romanziere, ma era anche in grado di acquistare una residenza di campagna, il cosiddetto castello di Beauregard, a Villeneuve-Saint-Georges, pochi chilometri distante da Parigi.

La ricerca di Roger Pierrot non getta piena luce, come si è visto, unicamente su Eve Hanska² e, naturalmente, sul suo legame con Balzac. Essa illumina altresì tutto quel mondo di parentele, di amicizie e di conoscenze disperso dalla Russia all'Italia, che attorniava la contessa polacca e con il quale essa viveva in un contatto epistolare più o meno stretto. Protagonisti di tutto questo vero e proprio 'clan' russo-polacco sono principalmente la diletta figlia Anne (spentasi in tarda età dopo avere con grande spensieratezza dilapidato le sostanze avite), l'amato genero Georges Mniszech, inoffensivo collezionista di coleotteri, morto ancor abbastanza giovane, paraplegico e folle. Accanto ad essi, si stagliano i profili del fratello minore, il generale Adam Rzewuski, aiutante di campo dello zar Nicola I, le sorelle maggiori Caroline Sobanska (che, dopo una vita abbastanza tempestosa ed un secondo matrimonio, approdò a Parigi per contrarre una terza unione con Jules Lacroix) Aline Moniuszko (anch'ella a lungo residente in Francia) e quella 'terribile' zia Rosalie Lubomirska, madre della colta, intelligente e forse anche un po' stravagante Calista Caetani. Son tutti personaggi a noi ben noti attraverso Balzac perché da questi personalmente conosciu-

ti o perché variamente giudicati nel riflesso delle confidenze ricevute da Eve Hanska, ma tutti arricchiscono o modificano qui la loro fisionomia con tratti nuovi (la «tante Rosalie», ad esempio, esce abbastanza abbellita dalle citazioni dei suoi *Mémoires* e della sua corrispondenza).

Nelle pagine del volume consacrate alla descrizione di tale ambiente, Roger Pierrot ricompone, in un ampio affresco, i contorni di queste nobili famiglie numerose per ripetuti matrimoni e per abbondante posterità, ben lontane dal costituire un modello di unione affettiva, divise da gelosie, suscettibilità, interessi di denaro, che abbandonano le loro terre per vagare da un canto all'altro del Nord, del Centro e del Sud dell'Europa³.

Nel percorrere questa «galleria di ritratti», il lettore riscopre il volto, rischiarato da un incanto un po' desueto ed artificiale, di quella società internazionale del secolo scorso, che faceva perno sulle grandi capitali europee (soprattutto Parigi), si incontrava nelle più famose stazioni termali, perdeva intere fortune al gioco: mondo cosmopolita e plurilingue (che tuttavia preferiva parlare e scrivere in francese), caratterizzato dal suo grande sfarzo, dalle sue eccentricità (spesso concluse nella follia) e, talora, predestinato alla miseria. Un mondo oggi scomparso che, raffigurato attorno alla figura centrale a cui il libro è dedicato, Roger Pierrot ha saputo rievocare con rigore storico e con freschezza narrativa. I cultori dell'Ottocento europeo — oltre naturalmente agli studiosi di Balzac — sappiano rendergliene merito.

RAFFAELE DE CESARE

GIOVAN PIETRO VIEUSSEUX, *Journal-itinéraire de mon voyage en Europe (1814-1817)*, con il carteggio relativo al viaggio, a cura di LUCIA TONINI, Firenze, Olschki, 1998. Un vol. di pp. L-371.

G.P. Vieusseux partì da Livorno il 26 settembre 1814 insieme al padre che lo accom-

² Bisogna dire, almeno in nota, le numerose rettifiche e precisazioni cronologiche che R. Pierrot ha fatte relativamente alla nascita di Eve Rzewuska, alla morte di Venceslas Hanski e alla datazione di varie lettere: rettifiche e precisazioni rese più complicate dall'uso promiscuo del calendario giuliano e di quello gregoriano.

³ I personaggi che rimangono nei loro possedimenti non sono meno pittoreschi. Ci si sofferma sulla visita — raccontata da Anne Mniszech — allo zio François Hanski (l'«oncle Tamerlan» di Balzac) che fa riandare col pensiero a certi interni delle gogoliane *Anime morte*.